I giorni decisivi del Pci

Nel documento, che sarà presentato mercoledì, le ragioni del nuovo partito della sinistra
Continuità e rottura col patrimonio del Pci
Nome e simbolo nell'ultima pagina del testo

Ultimi ritocchi di Occhetto Pronta la «carta d'intenti»

La «dichiarazione d'intenti» è ormai pronta. Occhetto ne metterà a punto i particolari domani, al ritorno dalla marcia pacifista Perugia-Assisi. Poi, mercoledì, la riunione di Direzione. E l'annuncio del nuovo nome. Conterrà il termine «comunista»? «Invito a valutare la proposta complessiva», risponde Veltroni. E una nota ufficiosa di Botteghe Oscure invita a non aprire dispute «nominalistiche»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La «dichiarazione d'intenti» è ormai pronta. Una quarantina di cartelle, ordinate per capitoli e paragrafi, che Achille Occhetto leggerà mercoledì sera di fronte alla Direzione del Pci. E che nei giorni immediatamente precedenti saranno probabilmente oggetto di una discreta, e informale, consultazione con alcuni dirigenti del partito. Un testo né «sistematico» né «in sé compiuto». Non un «programma fondamentale», che sarà oggetto di una successiva, e non breve, elaborazione collettiva, e neppure un «programma a medio termine». Il segretario del Pci ha iniziato a scriverlo a casa propria lo scorso fine settimana (mentre ad Arco era riunito il «no»), per indicare le motivazioni storiche, ideali e politiche che rendono necessaria la nascita di un nuovo partito della sinistra.

La «dichiarazione» parlerà di politica internazionale la fine di Yalta, l'interdipendenza, il «governo mondiale». Parlerà del sistema politico italiano e della «funzione nazionale» che il nuovo partito viene chiamato ad assolvere. Parlerà delle idealità del nuovo partito, che prendono le mosse dalla tradizione storico-politica dei comunisti italiani (il cui patrimonio è a fondamento della nuova formazione) per sottolineare, con chiarezza, gli elementi di rottura e di discontinuità rispetto al Pci, e rispetto alla tradizione comunista e alle forme storiche che questa ha assunto. Parlerà, infine, dei caratteri organizzativi e della cultura politica della nuova formazione: che avrà una struttura nettamente pluralistica al proprio interno (non però federativa) e aperta verso l'esterno, e che concepirà se stessa come «parte» soggetta a «limiti» (verso la società, gli iscritti, le istituzioni). L'ultima cartella, infine, conterrà la proposta del nuovo nome e del nuovo simbolo. La collocazione non è casuale: perché discende dall'analisi e dalle proposte che precedono. E perché ricorda, e in qualche modo riassume, l'impostazione stessa della «svolta»: il 14 novembre dell'anno scorso, in Direzione, Occhetto concluse la sua relazione spiegando che «la vera questione è quella delle idealità, dei programmi, della visione della società e delle istituzioni». «Il nome – aggiungeva Occhetto – ne sarà la conseguenza, il risultato».

Nessuno, naturalmente, minimizza la questione del nome. E tuttavia, la «dichiarazione d'intenti» si sforzerà di evitare, come suggeriva ieri una nota dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure, una discussione «soltanto nominalistica» che «venga scissa e preceda la valutazione sulle motivazioni ideali e politiche».

Non è un compito facile, quello che Occhetto si prefigge. Basti pensare alle recenti prese di posizione di Gavino Angius e di Giuseppe Chiarante, esponenti di spicco della minoranza, che hanno posto con forza la necessità che nel nuovo nome il termine «comunista» sia in qualche modo presente. Magari in un «sottotitolo», come ipotizzava la settimana scorsa un'indiscrezione d'agenzia? Le ipotesi, in queste ore, si accavallano e si rincorrono. E sarebbe ben difficile valutarle tutte. Tuttavia, alcuni elementi possono essere ricordati. Il primo è che la scelta di Occhetto di assumersi direttamente e personalmente la responsabilità della proposta, sta a significare una sorta di ritorno, ora che il ciclo è compiuto, alle origini stesse della «svolta». Il secondo fattore è che la maggioranza uscita dal congresso di Bologna non può ragionevolmente spaccarsi su un punto qualificante quale è quello del nome del partito. Infine, la stessa nota ufficiosa diramata ieri da Botteghe Oscure, e ispirata direttamente dalla segreteria, là dove invita ad evitare una «discussione soltanto nominalistica» sembra suggerire che i termini dell'accordo, le basi per dar luogo ad un «congresso il più unitario possibile» (l'espressione è stata usata da Tortorella all'ultima riunione di Direzione) non vanno rintracciate nel nome, ma nell'insieme della «dichiarazione», che intende offrire «le condizioni che consentano a tutte le componenti di far parte attivamente della nuova formazione politica».

Quale sarà, dunque, il nuovo nome del Pci? Il riserbo è strettissimo. Ma si può forse ricordare che Massimo D'Alema, all'assemblea dei club del 6 luglio scorso, indicò certo non per caso due termini in grado di «saldare tradizione e novità»: «democrazia» («Un punto forte di identificazione, che supera le antinomie della nostra tradizione») e «sinistra» (cioè «forte interdipendenza tra principi di libertà, eguaglianza e giustizia sociale»).

Quanto al simbolo, sempre le indiscrezioni hanno parlato dell'immagine di un albero. Nei dicembre scorso, a due settimane dalla «svolta», Occhetto nel corso di un'intervista citò Mitterrand per dire che «recidere le proprie radici sarebbe sciocco e inutile». E aggiunse: «Una pianta, se riceve innesti nuovi, fruttifica di più e meglio». La metafora è stata poi ripresa nel recente discorso di Modena: ieri Walter Veltroni (tra i pochi ad aver visto i bozzetti) ha rispettato la consegna del silenzio: «Non dico né acqua né fuoco», risponde a chi gli chiede conferma di una nuova indiscrezione (la colomba). E chiede di «prestare particolare attenzione alla carta d'intenti».

Achille Occhetto

Il nuovo partito? Regionale, come Spd e Labour

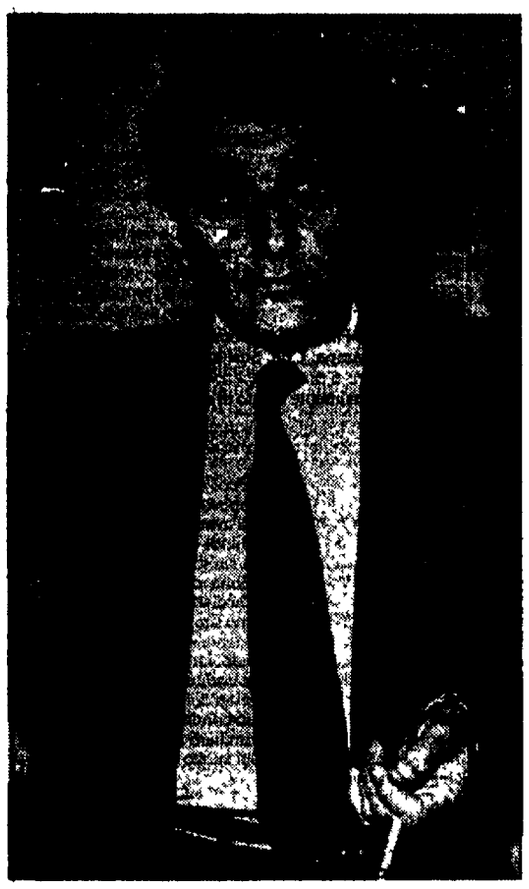
«La sinistra in Europa può tornare ad essere competitiva». Lo hanno sostenuto il prof. Mario Telò e Piero Fassino ad un seminario del Pci romagnolo. La dimensione europea come quadro di riferimento. La nuova formazione politica? Un partito di massa, flessibile, democratico e pluralista. Compiere uno sforzo per una trasformazione dei partiti su base regionale come stanno facendo Spd e Labour inglese.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

CESENATICO (Fo). La sinistra europea ha rimesso in moto una macchina competitiva che può vincere. Le ottimistiche previsioni sono del prof. Mario Telò, docente di scienze economiche, politiche e sociali all'università di Bruxelles e di Piero Fassino, della segreteria del Pci, intervenuti ieri ad un seminario dei comunisti romagnoli sulla forma partito. Se si è aperta questa nuova prospettiva lo si deve al fatto che le forze della sinistra europea, negli ultimi anni, hanno messo a punto un radicale cambiamento di se stesse a partire dai programmi, dalle leadership e dalle forme organizzative. C'è un rapporto diretto tra la linea politica e la dimensione organizzativa. Un partito che sia convinto che la soluzione dei problemi non si trova in ambito nazionale, ma almeno in Europa, deve ricercare una unità politica e organizzativa della sinistra europea. Telò ne è convinto: «E' necessario costruire strumenti organizzativi, battaglie programmatiche e perfino campagne elettorali che consentano una mobilitazione comune della sinistra europea».

«Oggi – ha osservato – non è possibile immaginare una strategia della trasformazione se non si pone la dimensione europea. L'ambito nazionale è troppo ristretto e inadeguato per affrontare le sfide degli anni '90». Per ragionare e muoversi in questa ottica bisogna andare anche a modifiche organizzative della forma partito. Telò si è soffermato su due questioni: la presenza femminile e l'articolazione regionale dei partiti. Sulla prima ha portato come esempio la soluzione adottata dalla Spd (le donne hanno una rappresentanza del 33 per cento e almeno il 50 per cento dei dirigenti). Quella delle quote è stata indicata come una via estrema, quasi giuridica, da adottare in una certa fase per promuovere dirigenti femminili. Sulla seconda ha citato la via tedesca e inglese dove, da parte di socialdemocratici e laburisti, è in atto uno sforzo di trasformazione dei partiti su base regionale. Per Telò è la strada che deve imboccare anche la nuova forza politica di sinistra che nascerà dalla costituente per anticipare e arginare le tendenze disgregatrici o di destra. «La regionalizzazione dei partiti – ha detto – sta diventando una carta in più in mano alle sinistre». Se si vuole poi rendere operante e coerente la trasformazione, Telò sostiene che occorre anche una nuova leadership fatta di quarantenni, che in Europa e in Italia è già presente, conosce i problemi ed è capace di governare.

Le ragioni delle difficoltà dei partiti, e in primo luogo della sinistra italiana, si collocano all'interno della crisi di rappresentanza che si manifesta sul terreno sociale, politico e istituzionale. Nel Pci la continuità della forma partito è sopravvissuta rispetto al cambiamento di linea strategica. E per Fassino questo è un «limite culturale». Come superarlo? «Non si tratta di fare processi al passato, ma bisogna anche stare attenti a non diventare i bidelli di un museo», è la sua risposta. Ma a quale modello organizzativo dovrà puntare la nuova formazione politica? Dovrà essere un partito «di massa e flessibile», capace di aderire e rappresentare meglio la società e la pluralità di domande che essa pone. Per fare questo c'è bisogno di superare l'attuale rigida struttura territoriale in direzione di un «pluralismo di modelli», ha detto Fassino. Un partito non più «totalizzante», fondato, invece, sulla cultura del «limite» che riconosce e valorizza «l'autonomia» dei gruppi e dei movimenti che si muovono nella società. Un partito più rivolto all'ascolto», che assume la dimensione del regionalismo come forma politica generale. Un partito democratico e pluralista dove possono convivere diverse posizioni, che si regge sulla base di «un principio di maggioranza», con una minoranza, ha sottolineato Fassino, alla quale devono essere «garantiti tutti i diritti per diventare a sua volta maggioranza».


Antonio Bassolino

Il responsabile del programma auspica un «confronto esplicito tra le diverse posizioni»

Bassolino: «Al prossimo congresso non ci saranno soltanto tre mozioni...»

«Ripetere il congresso di un anno fa, con una contrapposizione tra quella maggioranza e quella minoranza, sarebbe dannoso e sbagliato per il partito». Parlando a Bari alla conferenza programmatica regionale del Pci Antonio Bassolino sollecita un «confronto esplicito fra le diverse posizioni politiche» nel partito. «Ma è ancora prematuro definire i modi e le posizioni con cui andare al nuovo congresso».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

BARI. Alla vigilia della campagna congressuale che dovrebbe dare vita al nuovo partito, Antonio Bassolino esprime una certezza, non sarà un congresso simile a quello precedente. «Ripetere i modi e le contrapposizioni del XIX congresso – dice infatti –, tra una mozione di maggioranza e due (oppure una) di minoranza, sarebbe dannoso e sbagliato per l'insieme del partito». Di più: «Si renderebbe più forte il rischio di una scissione che, anche se ha subito importanti colpi, è tutt'altro che scomparso». Ma da questa convinzione non discende ancora un atto formale, come ad esempio l'annuncio di una propria mozione congressuale: «È impossibile definire oggi i modi e le posizioni con cui andare al congresso». Per adesso Bassolino si limita a sollecitare «l'esplicito confronto fra le diverse posizioni politiche e programmatiche che si sono manifestate o che potranno esprimersi nelle prossime settimane, in rapporto alle impegnative scadenze interne ed esterne del Pci».

L'intervento del coordinatore dell'ufficio del programma della segreteria del Pci, conclude le due giornate di dibattito programmatico dei comunisti pugliesi, nel salone di un hotel di Bari. Si parte dalla specifica realtà della Puglia, dai contenuti da dare all'alternativa in una regione ancora dominata, nonostante tutto, dalla Dc, ma sono numerosi gli spunti più generali, sui caratteri che la nuova formazione politica dovrà assumere per rilanciare la battaglia nel Mezzogiorno. Alla relazione del segretario regionale Michele Magno seguono numerosi interventi di dirigenti di partito, rappresentanti sindacali e delle organizzazioni della cooperazione, dell'agricoltura e del commercio, esponenti degli altri partiti e del mondo della cultura pugliese. Bassolino apprezza i contributi, annuncia un arricchimento ulteriore della parte della sua bozza programmatica dedicata al «tema decisivo del Mezzogiorno», insiste sulla necessità di parlare innanzitutto al paese e ai lavoratori in occasione dell'imminente conferenza programmatica nazionale. E a proposito di Mezzogiorno e della drammatica crisi democratica provocata dai poteri criminali, dissente da chi chiede «più unità» fra tutti i partiti, come all'epoca del partito armato. «Paragonare la lotta alla mafia con quella al terrorismo è sbagliato e scorretto, perché la mafia e i poteri criminali sono dentro lo Stato e dentro la società. No, credo piuttosto che al Mezzogiorno sia necessaria più opposizione: opposizione per l'alternativa, ovvero per un diverso sistema di governare il Meridione d'Italia». E in questo contesto si inserisce la battaglia del Pci per le dimissioni del ministro degli Interni, Gava: «Abbiamo rispetto per la sua malattia – osserva Bassolino –, ma certo colpisce il fatto che il suo ritorno sulla scena politica sia avvenuto con la partecipazione ad un convegno di corrente invece che con un viaggio in Sicilia...».

E la clamorosa novità politica emersa in questi giorni, col mutamento del nome del Psi? Bassolino ne parla solo indirettamente, per ricordare che «il nuovo partito della sinistra italiana ed europeo che il nostro congresso è chiamato a definire, non è e non può essere una stazione di passaggio verso l'unità socialista». Il che non significa, aggiunge, eludere il tema dell'alternativa: «Puntiamo a realizzare una forza autonoma, capace di esprimere una moderna e forte critica del capitalismo, che proprio perché vuole l'alternativa alla Dc, non separa mai la ricerca dell'unità delle forze di sinistra da un vero e non diplomatico confronto sui contenuti e da un'aperta conflittualità con l'attuale politica del Psi, in costrasto questa si con una prospettiva di alternativa a vantaggio di un irrigidimento oligarchico del sistema dominante».

La questione del programma in questa battaglia per l'alternativa, spiega Bassolino, è assolutamente fondamentale. Oggi più di ieri. Anche se, aggiunge, non è vero che in questi 40 anni il Pci sia stato privo di un programma fondamentale, c'è stato invece una sorta di «programma non scritto» ad esempio con l'elaborazione strategica della via italiana al socialismo e col progetto della Costituzione repubblicana, «ovvero la scelta di un nuovo terreno di articolazione della democrazia e persino di sviluppo del socialismo nella società italiana». Adesso, conclude Bassolino, «si tratta ripartire da una ricognizione della nostra società, per riconoscere alleati ed avversari, per delineare i vincoli irrinunciabili che vogliamo darci, per tracciare un nostro autonomo disegno di trasformazione».

Assemblea a Roma con Petruccioli, discusso un documento per la conferenza del Pci

Tecnici e ricercatori nella costituente «Superiamo i limiti della sinistra»

Si chiama Arti, sarà «un frammento del nuovo partito». È un'associazione di ricercatori, tecnici, quadri d'azienda, alcuni iscritti al Pci, altri no. Aderiranno collettivamente alla nuova formazione. A Roma hanno discusso il documento che invieranno alla conferenza programmatica. Claudio Petruccioli: «Alla base del nuovo partito la democrazia come vincolo, non come veicolo».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Un frammento del nuovo partito». Così Andrea Margheri, senatore del Pci, ha presentato ieri mattina, alla Casa della Cultura di Roma, la costituzione in associazione [illegible] nazionale di «Arti», un forum per la costituente e il rinnovamento della sinistra a cui aderiscono ricercatori, quadri d'impresa, professionisti, in parte iscritti al Pci, in parte no. Base della discussione, alla quale hanno partecipato anche Claudio Petruccioli e Silvano Andriani, un documento, che verrà discusso nei prossimi giorni in altre iniziative e che sarà inviato alla prossima conferenza programmatica del Pci.

«Alla nuova formazione – ha spiegato Margheri – Arti aderisce come soggetto collettivo». Le tredici cartelle del documento sono divise in tre sezioni: il nuovo partito nelle relazioni internazionali, la trasformazione dell'economia e della società italiana, l'unità della sinistra e la riforma del sistema politico.

L'analisi è preoccupata e ruota attorno al concetto di «democrazia». Proprio la situazione che si è creata in questi anni «impone alla sinistra il superamento di preconcetti ideologici, che riflettono, senza risolverle, alcune contraddizioni reali dell'economia e della società attuale». Ma è soprattutto il terzo capitolo che spiega con chiarezza i motivi dell'adesione dell'associazione al nuovo partito, con la richiesta di «un nuovo equilibrio tra i diversi poteri, ottenuto anche attraverso la riforma elettorale e basato sulla più precisa definizione delle responabilità che spettano a ciascun organo dello Stato, a ciascuna parte sociale e a ogni cittadino; sulla trasparenza e sull'efficienza dei controlli democratici; sulla rottura dei vincoli protezionistici e dei privilegi in campo economico».

Condizioni principale è «la costruzione e l'affermazione di un'alternativa politica al sistema di potere pluridecennale fondato sull'egemonia della Dc e delle fasce sociali che essa rappresenta». «Un elemento decisivo di tale rinnovamento – afferma ancora il documento – è la formazione del nuovo partito della sinistra, se esso sarà capace di esprimere in forma nuova e di rendere più efficace sul piano programmatico e politico tutto il patrimonio ideale, morale, culturale e umano della storia del Pci». Oggi, alla fine del secondo dopoguerra, è necessaria «la rinuncia da parte di tutti alla posizioni di rendita politica ed elettorale che si sono formate nella divisione bipolare del mondo. Nessuno può essere più quello di prima».

La discussione intorno al documento presentato da Margheri è andata avanti per oltre tre ore, con la presenza di rappresentanti dell'associazione di ben dieci città (oltre a Roma, Milano, Torino, Genova, Modena, Venezia, Perugia, Varese e Forlì). Tra gli interventi quelli di Pier Luigi Albini, Daniele Arghibugi, Giovan Battista Zorzoli (che ha chiesto un «partito a rete»), Ivo Paris, Marcello Colitti.

Claudio Petruccioli ha ha ripreso il tema della democrazia, di una sua «rifondazione teorica forte», dell'urgenza di «un ripensamento della democrazia da parte di coloro che credono nella necessità di cambiamenti progettati e pensati». È questa idea, per Petruccioli, il fondamento del nuovo partito «La democrazia come vincolo, non come veicolo», come «base di tutti i possibili diritti che possiamo immaginare. La democrazia è regole, istituzioni procedure – si è domandato –. Questo è vero, ma vale solo per gli ambiti già sperimentati o magari per tutti i possibili ambiti?». «È questa visione della democrazia – ha spiegato ancora Petruccioli – non è solo un salto fuori dalla tradizione comunista, ma tocca anche i limiti delle stesse socialdemocrazie».

Rispetto al mercato, ad esempio, si deve sì superare ogni ideologismo, ma proprio perché l'orizzonte della sinistra è quello dell'espansione della democrazia, «si abbia il coraggio di dire che in alcuni ambiti, come quelli della salute, dell'informazione, della formazione, dell'ambiente, il mercato non vale». E per tutto questo, è stata la conclusione di Petruccioli, «il contributo maggiore sta nel creare fatti nuovi», come i tecnici e i professionisti di Arti hanno cercato di fare.

Claudio Petruccioli

Spazio Impresa de l'Unità — **Istituto di Studi P. Togliatti**

Roma, 18-19 ottobre
Aula Magna dell'Istituto di studi P. Togliatti di Frattocchie

WORK-SHOP INTERNAZIONALE

1992: LA NUOVA EUROPA ECONOMICA
Il mutamento delle economie nazionali dopo la nascita del Mercato unico

GIOVEDÌ 18

9.30 Apertura dei lavori del Chairman Maurizio GUANDALINI
9.45 *Lo scenario internazionale aspettando il Mercato unico europeo.* (Renzo STEFANELLI, direttore del Centro di ricerche economiche e finanziarie)
10.30 Coffee break
10.45 *Libertà valutaria, gestione del rischio in relazione alla oscillazione dei cambi e degli interessi.* (Claudio PICOZZA, docente di tecniche bancarie alla seconda Università di Roma)
11.30 *La carta sociale europea*
12.00 Dibattito
13.00 Colazione
14.30 Ripresa dei lavori. Chairman Gianni ZAGATO della direzione dell'Istituto «P. Togliatti»
Assicurazione e crediti all'estero. Mercato pubblico, privato ed europeo (Wanda MASTROMANNO, del Mediocredito centrale)
15.15 *Direttive Cee, bilanci e controlli* (Gaetano AITA, partner Ria e Orga Revisioni)
16.15 Tea break
16.30 *Credito e banca nel Mercato unico* (Massimo CECCHINI, direttore Forcrel)
18.00 Dibattito

VENERDÌ 19

9.30 Ripresa dei lavori. Chairman Renzo SANTELLI
9.45 *Il mercato dei valori mobiliari: problemi attuali e prospettive di riforma legislativa* (Mario BESSONE, commissario Consob)
10.30 Coffee break
10.45 *Il ruolo della normativa volontaria in Europa e in Italia* (Walter ESPOSTI, direttore tecnico Uni, Ente nazionale di unificazione)
11.30 *La certificazione dei prodotti e delle aziende per una libera circolazione delle merci* (Sergio ALLULI, direttore del Sinal)
12.15 *Come si attrezza l'impresa italiana al 1992* (Roberto CIARLONE, capo servizio politica industriale della Confindustria)
13.00 Dibattito e chiusura del work-shop

Per informazioni e adesioni: segreteria del seminario, signora STEFANIA FAGIOLO, Istituto di Studi P. Togliatti, via Appia Nuova km. 22, Frattocchie (Roma), telef. e fax: 06/9358007.